

Bnl non voleva il concordato Atac

L'inchiesta Sospetti su un dirigente implicato sul crac delle Ferrovie Sud Est
Avrebbe cercato di evitare questa soluzione per non far perdere soldi alla banca

Andrea Ossino
Valeria Di Corrado

■ Da Bari fino alla Capitale. E al centro la municipalizzata romana dei trasporti: l'Atac. L'inchiesta che ieri ha portato all'interdizione di 12 mesi nei confronti del «responsabile mercato pubblica amministrazione direzione centrale di Bnl Roma», Giuseppe Maria Pignataro, potrebbe avere importanti risvolti anche tra i corridoi della procura di piazzale Clodio. I magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Rodolfo Maria Sabelli sono pronti a integrare con gli atti della procura pugliese quel fascicolo (modello 45, registro degli atti non costituenti notizie di reato), che attualmente riposa sul tavolo del sostituto procuratore Alessia Miele. Ma attenzione. Perché eventuali profili penali potranno emergere solo al termine della querelle fallimentare che ruota intorno all'Atac. L'ipotesi della bancarotta fraudolenta non è scontata. Potrebbe emergere solo qualora gli inquirenti ravvisino nell'eventuale concordato o fallimento una condotta di-

strattiva. Ma andiamo con ordine

L'INDAGINE PUGLIESE

L'inchiesta barese sul crac della società Ferrovie Sud Est, non ha portato solo all'interdizione di 12 mesi nei confronti di Giuseppe Maria Pignataro, accusato di bancarotta fraudolenta. Al suo fianco rispondono dello stesso reato anche l'ex amministratore unico di Fse, Luigi Fiorillo, e altri due funzionari

Bnl di Bari, Fabio Ferretti e Vito Colaprico. Secondo la guardia

di Finanza, i funzionari Bnl avrebbero aggravato la situazione di fse concedendo finanziamenti non garantiti e mantenendo crediti nei confronti di società in dissesto. Per il crac da 300 milioni erano già state arrestate 11 persone.

LA VICENDA ATAC

Nel corso dell'indagine gli inquirenti avrebbero scoperto un «sistema Pignataro» che avrebbe coinvolto anche

i rapporti con Atac. L'indagine, «attraverso molteplici logiche organizzative, indubbie capacità relazionali e discutibili trame comunicative», avrebbe cercato «soluzioni alternative allo schema legale onde evitare, per evidenti finalità affaristiche, che società pubbliche come Atac e Fse, finanziate da Bnl, possano essere assoggettate a procedura concorsuale». L'obiettivo era chiaro: «Scongiorare con ogni mezzo il rischio che la banca risulti sottoporsi alle regole della par condicio creditorum, concorrendo con gli altri creditori nel rispetto delle sole garanzie di legge».

«IL COMUNE HA BISOGNO DELLE BANCHE»

Pignataro avrebbe pressato molte persone per evitare che l'Atac ricorresse al concordato. Agli atti ci sono le conversazioni con «Maria Grazia Russo, direttore amministrazione e finanza dell'Atac», intercorse quando il Direttore Generale di Atac

aveva paventato l'ipotesi concordato: «È il modo migliore per distruggere quel poco di buono che ci è rimasto (...) questo va a nuocere anche su tutti i rapporti del Comune di Roma per noi, non è limitato solo ad Atac». E ancora aveva contattato «Lorenzo Bagnacani, Ad di Ama in riferimento alla quale Bnl sta valutando la di una linea di credito». «Se, per assurdo, Atac dovesse continuare a paventare di portare i libri in Tribunale - aveva detto Pignataro - questo creerebbe un vulnus molto significativo alla continuità dei rapporti fiduciari tra Ama e le banche, bisogna stare attenti». Insomma: «Siccome il Comune ha bisogno del socio più importante, cioè le banche! ... di che cosa stanno parlando, delle scorciatoie? Benissimo! Fate! Quelle non sono scorciatoie ... quelle portano al burrone!». Dulcis in fundo: «La prima implicazione sa qual è?... Non riguarda Atac, riguarda le altre società del Comune di Roma che andrebbero immediatamente in default perché le banche uscirebbero da tutti i rapporti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conversazioni

«Volete fare le scorciatoie? Quelle ci portano nel burrone»

